

P.Oxy. XV 1788: Alceo o Saffo?

Nel volume XV dei Papiri di Ossirinco, che Arthur S. Hunt pubblicò nel 1922, compariva, oltre a un papiro saffico e a uno alcaico, un terzo papiro di poesia eolica, P.Oxy. 1788: l'editore lo attribuiva non senza qualche esitazione ad Alceo, per ragioni metriche e stilistiche. Tuttavia il dubbio che i carmi in esso contenuti fossero saffici, anziché alcaici, fu espresso, poco dopo l'*editio princeps*, da Hermann Fränkel e, qualche anno dopo, da Bruno Snell¹. L'attribuzione del papiro ad Alceo non fu mai messa in dubbio da Edgar Lobel, che lavorò a più riprese sul manoscritto², e si è imposta di fatto nelle edizioni di riferimento dei poeti eolici³; manifestazioni di scetticismo riguardo all'attribuzione ad Alceo non sono mancate, tuttavia, neanche in tempi più vicini a noi⁴. In particolare, la paternità saffica dei frammenti di P.Oxy. 1788 è sostenuta, sulla base di una discussione dettagliata, da Gauthier Liberman in quella che è ora la più recente edizione di Alceo⁵. Che P.Oxy. 1788 sia un papiro alcaico è possibile sostenere tuttora, credo, anche dopo il lavoro di Liberman, con buoni argomenti ed espone alcuni è lo scopo particolare di questo intervento. Più in generale, tuttavia, spero che il presente lavoro contribuisca a riaprire la discussione su questo gruppo di frammenti. Si impone soprattutto un tentativo di interpretazione che cerchi di andare più in profondità di quanto non si sia fatto finora, interrogandosi sulla possibile destinazione dei carmi e suggerendo un contesto plausibile per la loro esecuzione. Indicazioni affidabili possono venire solo da uno studio d'insieme dei frammenti (o almeno di quanti siano in uno stato di conservazione tale da fornire elementi utili); tuttavia né quanti hanno sostenuto l'attribuzione ad Alceo né quanti hanno ritenuto il papiro saffico hanno indirizzato coerentemente i loro sforzi in questo senso. Sono quattro i frammenti conservati in maniera sufficientemente buona da permettere di formulare delle ipotesi sul loro contenuto, ed è su questi che ovviamente ci concentreremo; ma non tralascieremo del tutto gli altri⁶.

All'interno del fr. 117b V., che, con oltre quaranta versi, è il frammento più lungo del papiro, è necessario ipotizzare per ragioni metriche almeno due diversi componimenti. Riguardo al primo, qualcosa di significativo è possibile ancora ricavare dai vv. 6–9:

] [κ]ούφω δ' ὑπίης δρόμω
] . . . [.] σ [. .] δασαι [.] εται·
] . αἰς κολοκύνταις ὑπα[.]ώμματος
 ἐβ[ά]στασδε[ν] ἐρ[ί]σα]ις ἀπαλοτέραις·

¹ H. Fränkel, recensione a E. Lobel, *Σαπφοῦς μέλη*, Oxford 1925 e *Ἀλκαίου μέλη*, Oxford 1927 in GGA 190 (1928) 257–278, spec. 274 s.; B. Snell, *Die Sappho-Gedichte φαίνεται μοι κήνος*, *Hermes* 66 (1931) 71–90, spec. 72 n. 4 (= *Gesammelte Schriften*, Göttingen 1966, 82–97, spec. 83 n. 3).

² Dopo *Ἀλκαίου μέλη* già citato, in *The Oxyrhynchus Papyri XXI*, London 1951 e *The Oxyrhynchus Papyri XXIII*, London 1956, dove pubblicò frammenti fino ad allora inediti e propose la congiunzione di svariati frustoli appartenenti al papiro.

³ Come E. Lobel, D. L. Page, *Poetarum Lesbiorum fragmenta*, Oxford 1955 e E. M. Voigt, *Sappho et Alcaeus*, Amsterdam 1971.

⁴ D. A. Campbell, *Greek Lyric*, I, Cambridge (Mass.) 1982, 287; L. Kurke, *Coins, Bodies, Games and Gold. The Politics of Meaning in Archaic Greece*, Princeton 1999, 226 n. 16.

⁵ *Alcée*, Paris 1999, I, pp. LXXXVII–XCI. Liberman discute pure, alle pp. XCII–XCIV, l'attribuzione di altri papiri di poesia eolica. Ma quello di P.Oxy. 1788, oltre che riguardante un insieme decisamente cospicuo di frammenti, è l'unico caso in cui l'editore si trova a dover andare contro le scelte tanto di Lobel e Page quanto della Voigt.

⁶ Nella discussione che segue ripropongo alcune delle tesi da me già esposte in un lavoro precedente alla pubblicazione dell'edizione di Liberman (*Un carme allegorico in POxy 1788: il fr. 119 V. di Alceo*, RFIC 127 [1999] 5–31), cui rinvio per integrare la presente trattazione, per ragioni di spazio piuttosto sintetica.

Una donna (più probabilmente, forse, una fanciulla), cui il poeta si rivolge, cessa o rallenta “la corsa leggera” (che si tratti di una persona di sesso femminile si può intuire dal participio femminile singolare al v. 5 ὀρημένα). Per il verso 8, l’integrazione di Liberman (ὕπᾳ [τ]ῶμματος, cioè ὕπᾳ τὸ ἔμματος, “sotto il vestito”) è brillante, ed estremamente convincente, ma l’interpretazione generale del passo da lui proposta non mi sembra accettabile. Secondo lo studioso, la ragazza portava (così viene interpretato il verbo ἐβ]ῶστασδε[v] al v. 9) sotto il vestito delle zucche; la scena avrebbe una connotazione erotica, come dovrebbe indurci a credere il confronto con un passo di Properzio 1, 3, 26, *munera de prono saepe voluta sinu*, “doni (cioè i pomi offerti dal poeta alla sua *puella*) che spesso rotolavano dal grembo reclino”; la scena potrebbe così ben avere un carattere saffico. L’annotazione marginale del papiro relativa ai vv. 8 ss., tuttavia, fa immaginare per ἐβ]ῶστασδε[v] un significato diverso da quello presupposto: lo scolio riporta tracce di una forma dal verbo ψηλαφᾶω, “tasto”, “palpo” ([]ψηλαφ[. .], r. 3), senza dubbio una glossa per il verbo contenuto nel testo poetico. L’azione descritta sarebbe quella di un tastare, di un palpare, finalizzato verosimilmente a stabilire il grado di maturazione dei frutti, nel nostro caso delle zucche⁷. Tastare delle zucche sotto il vestito: l’espressione rischia di essere priva di un senso plausibile se non vi presupponiamo un significato metaforico. Si può avanzare l’ipotesi che κολοκόνταις indichi per metafora il seno, poiché, sebbene non sembrino esistere paralleli precisi, le mammelle vengono equiparate ai frutti più diversi. L’aggettivo ἀπαλοτέραις si adatterebbe perfettamente all’ambivalenza della metafora, dal momento che ἀπαλός può qualificare tanto delle parti del corpo quanto dei frutti teneri, non ancora maturi⁸. Era forse descritto una sorta di “esame” relativo alla maturità sessuale di una ragazza: nel *Satyricon* di Petronio, Quartilla compie nei confronti di Gitone un’operazione del tutto comparabile⁹. La scena, dunque, più che Saffo, ci può ricordare l’*Epodo di Colonia* di Archiloco (fr. 196a W.), con la sua descrizione di un approccio sessuale tra un uomo e una giovane fanciulla.

Il secondo componimento che il fr. 117b V. ci conserva (a partire, molto probabilmente, dal v. 16) contiene un attacco contro le prostitute. I versi meglio conservati (27–30) esprimono l’idea che quello che uno dà a una prostituta è come se lo buttasse in mare: il componimento nel suo complesso doveva sottolineare la scarsa riconoscenza che caratterizza quella particolare categoria di donne (cf. χαρισ[, v. 24). Al v. 23 le parole ἐ]πόνησας κατα[ρ]αμμένα permettono di identificare il destinatario del carne con una donna. Ciò rende inaccettabile l’idea di Fränkel secondo la quale i versi in questione dovevano appartenere a quel carne in cui Saffo rivolgeva rimproveri al fratello Carasso a proposito della sua storia con l’etera Dorica/Rodopi (cf. Hdt. 2, 135, 6). Che, nonostante questo, il carne riguardi proprio la disavventura di Carasso, come sostenuto da Liberman, rimane difficile da dimostrare. C’è un’ipotesi più semplice: che destinatario del carne sia proprio una prostituta. Nello scolio esegetico in margine al v. 20 si leggono le parole συνουσιάζοντές σοι, a cui sembra ovvio dare un significato sessuale; il participio si riferiva probabilmente a un gruppo di persone dalla quale l’io lirico teneva a distinguersi, dal momento che, immediatamente dopo, al v. 21, leggiamo οὐ γὰρ ἔγω. Dato il contesto, e grazie anche al confronto con l’espressione che ricorre poco più avanti, al v. 28, δ]ς π[όρν]αισιν ὀμίλλει (ὀμιλεῖν e συνουσιάζειν sono sinonimi), si può ritenere che in σοι, dunque nella persona cui viene rivolto il discorso, sia da identificare una prostituta. Così siamo condotti ancora una volta lontano dai temi della poesia saffica, e vediamo, invece, delle analogie con la poesia giambica. Il tema dello spreco di sostanze causato dalla frequentazione delle prostitute ricorreva, stando alla testimonianza di Eliano, in Archiloco (fr. 302 W.). Ma la stessa situazione presupposta dal carne sembra essere riconducibile a un *topos* del giambo, secondo il quale il poeta rifiuta le *avances* di una donna. Nel giambo questo avviene solitamente perché la donna è troppo vecchia o troppo brutta (cf. Archil. 188 W.; Hor., *Epod.* 8). Nel nostro carne, invece, il rifiuto passa per una riflessione etica sul danno che l’andare con le prostitute comporta¹⁰; non è del resto escluso che si trattasse di un discorso tendente a dimostrare la superiorità dell’amore pederotico su quello eterosessuale, come sostiene A. P. Burnett, e che trovasse quindi un contesto molto opportuno nel simposio¹¹.

⁷ Per l’operazione cui qui si allude si confronti il verbo ἀποσυκάζειν in Ar., *Cav.* 259, con lo scolio ad loc.: συκάζειν τὸ ἀποθλίβειν τὰ σῦκα, εἰ ὡμὰ ἢ πέπειρα.

⁸ Per una discussione più dettagliata cf. il mio *Un carne allegorico* (v. n. 6), 22 s.

⁹ Petron. 24, *pertractato vasculo tam rudi*.

¹⁰ Un tema simile avrebbe potuto essere al centro del carne di cui il fr. 299 V. ci conserva otto inizi di verso: cf. Liberman, *Alcée* (v. n. 5), II, p. 101 n. 193.

¹¹ A. P. Burnett, *Three Archaic Poets: Archilochus, Alcaeus, Sappho*, London 1983, 148 n. 59. Sul *topos* simposiale relativo alla superiorità del παῖς rispetto alla donna cf. anche M. Vetta, *Theognis. Elegiarum liber secundus*, Roma 1980, 138 s.

Il fr. 119 V. è quello che forse ha maggiormente attratto l'attenzione degli studiosi. Immaginando un tema erotico per l'elaborata allegoria che in esso viene sviluppata (una vite il cui germoglio dà speranza di portare buoni grappoli, i quali però rischiano di essere colti anzitempo), Fränkel e Snell ne hanno ipotizzato la paternità saffica; sulla loro scia si pone anche Liberman. Quanti invece hanno ritenuto il carne appartenente ad Alceo hanno cercato di vedere nella figurazione una metafora di natura politica¹². Tuttavia, l'immagine del "cogliere" (cf. δρόπ[ω]σιν, v. 15) un frutto possiede una specializzazione in senso sessuale tanto ben affermata che l'interpretazione erotica del frammento in un certo senso si impone¹³. Il tema può apparire inusuale per Alceo, ma questo non è un motivo sufficiente per escludere che ci troviamo di fronte a un suo componimento. Il ricorso alla modalità comunicativa dell'allegoria è già di per sé un elemento forte per sostenere la paternità alcaica. Sebbene l'*imagery* adoperata possa ricordare molto quella della poesia saffica (si pensi in particolare alla celebre similitudine del pomo dimenticato dai coglitori di mele, nel fr. 105a V.), tuttavia il carattere allegorico rende il carne accostabile a molti componimenti alcaici (si pensi ai carmi della nave: fr. 6; 73; 208a V.), mentre esso non sembra avere confronti in Saffo, che ricorre al limite, come nel frammento appena citato, alla similitudine¹⁴.

I versi obliqui dell'allegoria rendono l'interpretazione del carne particolarmente problematica. Presupponendo un rapporto piuttosto stretto tra figurazione metaforica e referente reale, come del resto appare ragionevole¹⁵, è possibile ipotizzare che il poeta si rivolgesse a una prostituta ormai invecchiata (σοὶ μὲν [γ]ἄρ ἤ[δ]η περιβέβη[τ]αι χρό[νος], v. 9), eppure restia ad abbandonare la sua attività¹⁶; questo peraltro rischia di mettere a repentaglio la figlia (il germoglio, τὸ κλάμμα, v. 11), che è ancora troppo giovane, teme il poeta, per esperienze sessuali (τά[ρ]βημι μὴ δρόπ[ω]σιν αὐταις | ὄμφ[α]κας ὀμοτέραις ἐοίσαις, vv. 15 s.). Può essere produttivo il confronto con un'ode di Orazio (3, 15, *Uxor pauperis Ibyci*), in cui una etera da simposio ormai invecchiata viene invitata a cessare dalla sua attività per lasciare il posto a sua figlia, che ha invece l'età giusta per "espugnare le case dei giovani"¹⁷. Carmi che hanno come protagonisti madri e giovani fanciulle alle prese con i loro problemi d'amore troviamo anche in un altro poeta simposiale come Anacreonte¹⁸. Proprio questo confronto dovrebbe portare a rendere meno sorprendente in Alceo la presenza di carmi indirizzati o relativi a donne, con ogni probabilità delle prostitute¹⁹. I carmi anacreontei che coinvolgono queste particolari professioniste del simposio, ammesse più o meno regolarmente alle riunioni conviviali maschili, sono numerosi²⁰; perché non credere che anche nel simposio di Alceo ci sia stato spazio per queste figure di contorno esterne alla comunità chiusa e ristretta dell'eteria, e che tracce di questa presenza si possano rinvenire nella sua poesia²¹?

¹² Cf. in particolare l'articolo di M. Vetta, *L'allegoria della vite in Alceo (fr. 119 V.) e un'immagine di Demostene*, QUCC n. s. 22 (1986) 39–52.

¹³ Rinvio ancora al mio *Un carne allegorico* (v. n. 6), 11–15, anche per la bibliografia.

¹⁴ Un breve cenno merita qui anche l'aspetto metrico. Il fr. 119 V. è in strofe alcaiche; non abbiamo ragioni specifiche per escludere che Saffo abbia fatto uso del metro: alcuni frammenti (138, 155, 103A e 168C V.: cf. D. L. Page, *Sappho and Alcaeus*, Oxford 1955, 321 e l'edizione citata della Voigt, 16) potrebbero ben essere tratti da componimenti in strofe alcaiche; difficilmente invece si può sfruttare la testimonianza dell'unico frammento in cui la strofe è attestata con sicurezza, il fr. 137 V.: questo, conservato da una citazione di Aristotele, sembra mettere in scena un dialogo tra Saffo e Alceo, oppure conterrebbe la risposta di Saffo a un carne di Alceo; il ricorso alla strofe alcaica sarà stato suggerito proprio dal fatto che la *persona loquens*, ovvero il corrispondente, era Alceo e la scelta sarà così caduta sul metro che meglio poteva adattarsi al poeta (cf. Page, *Sappho and Alcaeus*, cit., 107).

¹⁵ Cf. B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo*, Roma, Bari 1995³, 264, a proposito delle allegorie alcaiche della nave.

¹⁶ Per il tema della donna troppo vecchia cf. i già richiamati Archil. 188 W. e Hor., *Epod.* 8.

¹⁷ Cf. ancora il mio *Un carne allegorico* (v. n. 6), 30 s. Il confronto tra il nostro frammento papiraceo e l'ode di Orazio era già stato proposto, come mi sono accorto solo in seguito, da C. Macleod, *Horatian Imitatio and Odes* 2.5, in: *Collected Essays*, Oxford 1983, 245–261, spec. 260 (ed. orig. in D. A. West, *Creative Imitation and Latin Literature*, Cambridge 1979, 89–102).

¹⁸ Cf. soprattutto i fr. 346 fr. 1 e 347, 11 ss. P. Sarà significativo il ricorrere di due espressioni comparabili come δαίμων ἀνάτιον e δαίμων αἰτωμέ[ν]η[ν] rispettivamente in Alc. 119, 4 V. e Anacr. 347, 14 P.?

¹⁹ Si vedano invece le riserve a riguardo espresse da Liberman, *Alcée* (v. n. 5), I, p. LXXXVIII.

²⁰ Sui personaggi femminili in Anacreonte cf. E. Degani, *La donna nella lirica greca*, in: *Atti del convegno nazionale di studi sulla donna nel mondo antico*, a cura di R. Uglione, Torino 1987, 73–91, spec. 81–83; O. Vox, *Studi anacreontei*, Bari 1990, 93–97.

²¹ La critica ha invece solitamente tracciato sulla base di questo aspetto una linea di demarcazione molto netta tra il simposio anacreonteo e quello alcaico, ignorando o sminuendo pregiudizialmente gli elementi che il nostro

Il tema del fr. 120 V. si indovina grazie allo scolio marginale al v. 5: il carne era indirizzato εἰ]ρωνείαι εἷς τινα γήμιαντα [πρὶν γε]νείασαι: a qualcuno dunque che si era sposato prima di avere la barba. Se accettiamo la correzione del problematico τωγας in τμῶγας di Lobel, leggiamo ἀροτρῶμμε[v(ε)] di Campbell, e πρὶν di Lobel-Page nella lacuna all'inizio del v. 9, possiamo tentare di dare una traduzione degli ultimi due versi: "tu che ari solchi liberi prima che il mento sia nero". Il ricorso al linguaggio metaforico (qui nella ben attestata metafora sessuale dell'arare nel senso di 'avere rapporti sessuali') tradisce ancora una volta un tratto tipico dello stile alcaico. La *pointe* del carne sta nel fatto che la giusta età per il matrimonio era identificata con l'iscurimento della barba (cf. ad esempio Pind., *Ol.* 1, 67–69): destinatario sarebbe dunque un ragazzo non ancora abbastanza adulto per sposarsi. Questa riflessione scherzosa sul matrimonio, allora, più che la poesia saffica (come sostiene Liberman) ci ricorda, ancora una volta, Anacreonte: nel fr. 424 P. ci si prende gioco della scarsa virilità di un uomo "che non sposò ma fu sposato" (καὶ θάλαμος, ἐν τῷ κείνως οὐκ ἔγημεν, ἀλλ' ἐγήματο).

Per la sua evocazione del *locus amoenus*, il fr. 115a V. è stato accostato al fr. 2 V. di Saffo²². L'analogia è innegabile, ma non ci dice nulla di per sé sulla paternità del frammento. Una descrizione naturalistica era contenuta, stando a Imerio (*Alc.* 307c V.), nell'Inno ad Apollo di Alceo: il poeta si sarebbe dilungato sui canti degli uccelli e sulle fonti di Delfi (cf. nel nostro fr. 115a ὀρνίθισσι, v. 6 e ψῦχρον ὕδωρ, v. 7). È forse proprio tra i frammenti alcaici di argomento 'sacro' che dobbiamo cercare altri paralleli. Nel fr. 115a ad essere descritto è un paesaggio primaverile (cf. ἤρινον v. 10); e un'allusione alla primavera è pure contenuta in un frammento che descriveva, pare, una festa in onore di Afrodite, il fr. 296b V. (v. 3: ὡς γὰρ ὀ(ε)ί[γ]οντ' ἔαρος πύλ[αι]²³; ancora ad Afrodite sembrano riportare le indicazioni spaziali del fr. 115a (πόλιν ἐς τάνδ[v. 7 e ἐκ κορύφαν, v. 8), che possono richiamare un altro carne alcaico in cui il poeta faceva menzione di un τέμενος di Afrodite (fr. 41, 17 ss. V.; cf. in particolare il v. 18, κ[ο]ρύφαν πόλ[η]ος). Al riconoscimento di un chiaro legame del nostro frammento con Afrodite conduce, infine, un passo teocriteo da uno dei poemi eolici (*Id.* 28, 4), che potrebbe ben essere una ripresa dal carne che stiamo discutendo: ὄππα Κύπριδος ἶρον καλάμω χλωρον ὑπ' ἀπάλω (cf. fr. 115a, 9: κάλαμος χλωρός): anche qui dunque un santuario di Afrodite²⁴! L'analogia con il fr. 2 V. di Saffo, relativo a una epifania della stessa dea (cf. specialmente i vv. 13 ss.), si spiegherebbe con la pertinenza alla medesima sfera sacrale, ma non pregiudica affatto l' 'alcaicità' del fr. 115a V. Ragioni di spazio impediscono in questa sede di approfondire adeguatamente questo aspetto, ma si è appena visto come Afrodite sia una presenza ben attestata nella poesia di Alceo²⁵. Per le prospettive che potrebbe aprire, un breve cenno va fatto, infine, al tentativo di ricostruzione di Diehl per il v. 5: πῶ]λε ξάνθιδος (Ξάνθιδος potrebbe essere nome di persona) ἴππ[ω (l' *editio princeps* proponeva un non attestato π]λεξάνθιδος, che meno bene si accorderebbe peraltro con ἴππ[che segue immediatamente)²⁶. La parola πῶλος è discretamente frequente in poesia per designare una giovane fanciulla, spesso, più specificamente, un'etera; un caso famoso è Anacr. 417, 1 P., Πῶλε Ὀρηκίη κτλ. La glossa di Esichio relativa al termine ne evidenzia il legame con Afrodite: πῶλος· ἐταῖρα. Πῶλους γὰρ αὐτὰς ἔλεγον, οἷον Ἀφροδίτης. L'integrazione di Diehl ci porterebbe ancora al mondo delle etere (come i fr. 117b e, probabilmente, il fr. 119 V.), e sarebbe coerente con l'ipotesi di un carne legato ad Afrodite²⁷.

papiro poteva offrire: cf. ad esempio E. Degani, *La donna* (v. n. 20), 81, e A. Pardini, "Ἐμε δειλὸν (*Alc. fr.* 10 V.): ricostruzione, commento, interpretazione complessiva, *RCCM* 35 (1993) 25–47, spec. 46.

²² Cf. la pagina di Campbell citata a n. 4 e Liberman, *Alcée* (v. n. 5), I, p. XC.

²³ Su questo carne cf. Liberman, *Alcée* (v. n. 5), II, p. 97 (anche qui andrebbe presupposta un' evocazione del *locus amoenus*, a maggior ragione se, come suggerisce Liberman, *ibidem*, e n. 186, è possibile interpretare in senso spaziale l'espressione ἐν κάλωι al v. 1). Anche in un celebre frammento di Ibico (286 P.) il *locus amoenus* primaverile è connesso a Eros e Afrodite. Sulla connessione tra prati e giardini e Afrodite cf. A. Bonnafé, *Poésie, nature et sacré* II, Lyon 1987, 108–112 (ma cf. in particolare 117 n. 24 per *Alc.* 296b e 115a V.); C. Calame, *L'Éros dans la Grèce antique*, Paris 1996, 173–197 (188 n. 2 sui medesimi frammenti).

²⁴ A Mileto, in questo caso. Per la connessione tra Afrodite e le canne cf. anche il culto di Afrodite ἐν καλάμοις oppure ἐν ἔλει (cf. λιμνας nel nostro frammento, v. 6) fondato da un gruppo di etere ateniesi a Samo (Alexis, *FrGrHist* 539 F 1) e l'epiteto Σχοινῆς attribuito in Lyc. 832 ad Afrodite.

²⁵ Rimando pure agli accenni contenuti nella trattazione relativa al fr. 42 V. in W. Rösler, *Dichter und Gruppe*, München 1980, 221–238 (ma cf. in particolare 233 ss.).

²⁶ E. Diehl, *Anthologia lyrica Graeca*, Leipzig 1936², nell'appendice, 227 s.

²⁷ Ma anche solo la presenza di ἴππ[potrebbe già essere un'indicazione in questo senso: cf. Anacr. 346 fr. 1, 7–9 P., dove si parla di τὰς ὑακιν[θίνας ἀρ]οῦρας | ἴ]να Κύπρις ἐκ λεπᾶδων | (...) κ[α]τέδησεν ἴππους, e ancora Sapph. 2, 9, λείμων ἴπποβοτος.

Ma cerchiamo di tirare le somme di quanto fin qui si è detto. Un aspetto che sembra emergere con forza è la compattezza tematica dei frammenti. Essi vertono su argomenti legati all'ambito erotico-sessuale; spesso sono relativi o sembrano indirizzarsi a delle donne, con ogni verosimiglianza delle etere; il fr. 120 V. ha come destinatario, come si è visto, un ragazzo, ma rimane nell'ambito del rapporto fra i sessi, e presenta una singolare analogia con il fr. 119 V., il carme con l'allegoria della vite: entrambi fanno riferimento a una scoperta del sesso che avviene (fr. 120) o rischia di avvenire (fr. 119) prematuramente²⁸. Temi e situazioni di questi carmi possono richiamare alla mente, come si è visto, quelli della poesia giambica e anacreontea: ciò dovrebbe portare almeno a non giudicare troppo sorprendente questo tipo di componimenti, sebbene esso non appaia di frequente nella restante parte dell'opera di Alceo a noi nota. Se le tematiche possono apparire inusuali, il principio dell'omogeneità tematica, invece, è forse proprio quanto dovremmo aspettarci per un papiro di Alceo: l'edizione aristarcea, quella che i nostri stessi papiri riflettono, era con ogni probabilità organizzata secondo un criterio tematico. L'esame del materiale a nostra disposizione evidenzia infatti una sostanziale opposizione tra libri di *στασιωτικά* (carmi cioè che avevano per argomento la *στάσις*, gli scontri civili di Mitilene) e libri di non *στασιωτικά*²⁹. Ma c'è di più: all'interno dei papiri che sembrano conservare degli *στασιωτικά* è possibile individuare dei "sottogruppi" di carmi che avevano temi simili (o forse anche cronologicamente vicini)³⁰. P.Oxy. 1788 sembrerebbe suggerire che un discorso analogo valeva forse anche per i carmi non stasiotici: Aristarco avrebbe potuto assegnarli a una sezione o a un'altra proprio in base alla vicinanza tematica. Così la mancanza nei nostri frammenti di elementi espliciti per l'attribuzione ad Alceo, che è stata giudicata sorprendente³¹, potrebbe spiegarsi col fatto che ci troviamo di fronte a un gruppo omogeneo di carmi che per loro stessa natura sono privi di quei tratti (ad esempio i riferimenti alla lotta politica) che sono più caratteristici di Alceo.

Nell'analisi che qui ho proposto, P.Oxy. 1788 appare come il raro quanto prezioso testimone di una produzione poetica da parte di Alceo meno caratterizzante rispetto ai carmi politici e più vicina ai *topoi* della poesia simposiale disimpegnata (si sono osservati interessanti punti di contatto con Anacreonte). Non tutti, però, pure tra quelli che concordano nell'assegnare il papiro ad Alceo, sarebbero pronti a condividere questa posizione. Lo studio di questi frammenti è stato dominato, a mio parere, da certi pregiudizi interpretativi di cui il caso del fr. 119 V. è esemplare: esso è stato creduto di argomento politico solo perché ritenuto appartenente ad Alceo, il poeta a noi noto soprattutto per i carmi politici. Ma, dall'altro lato, chi ne ha ipotizzato, a mio parere giustamente, il tema erotico, come Fränkel, Snell e ora Liberman, non ha avuto dubbi nell'attribuirlo a Saffo, poetessa d'amore. Non sarà forse legittimo tentare di andare al di là di questi schematismi? Frammenti affascinanti come quelli di P.Oxy. 1788 attendono senza dubbio nuovi e ulteriori approfondimenti.

²⁸ L'impressione di una stretta omogeneità tematica non svanisce affatto, anzi, se possibile, si consolida, anche dopo l'esame dei frammenti meno significativi del papiro. Possiamo immaginare che il rapporto fra i sessi fosse al centro del carme di cui il fr. 121 V. ci conserva miseri resti: lo scolio marginale accenna a una donna (*αὕτη ἀπὸ τοῦ τ[ῆς] γυναικός*) κτλ.), mentre al v. 3 si parlava forse di un "uomo felice". Gli ultimi versi del fr. 118 V. mostrano degli agganci verbali interessanti con il carme che segue, il fr. 119 V.: a v. 18 quasi certamente doveva leggersi *σ' ἤδη* che fa il paio con *σοὶ μὲν [γ]ὰρ ἤ[δ]η* di fr. 119, 9 V.; così come *ὄμπαυ[]* di fr. 118, 23 V. è vicino a *παυσαι* di fr. 119, 7 V. Ricorrono molto di frequente nei frammenti su cui ci siamo concentrati immagini e scene che rimandano al mondo vegetale o più in particolare ai lavori agricoli: la descrizione naturalistica nel fr. 115a V.; le *κολοκύνταις* del fr. 117b, 8 V.; l'elaborata allegoria della vite nel fr. 119 V.; la metafora dell'arare nel fr. 120 V. Particolarmente curiosa sembra la coincidenza (perfino nell'articolazione formale) tra fr. 117b, 8 s. V. (*κολοκύνταις ... ἐο[ίσα]ις ἀπαλοτέραις*) e fr. 119, 16 V. (*ὄμφακας ὀμοτέραις ἐοίσαις*).

²⁹ Cf. A. Pardini, *La ripartizione in libri dell'opera di Alceo. Per un riesame della questione*, RFIC 119 (1991) 257–284.

³⁰ A. Porro, *Carmi 'di Mirsilo' e carmi 'di Pittaco'. Ancora sull'edizione aristarcea di Alceo*, *Aevum* (ant) 9 (1996) 177–192, ipotizza, ad esempio, un gruppo di carmi relativo a Mirsilo accanto a uno relativo a Pittaco. Pur dissentendo in parte sia dal Pardini che dalla Porro, lo stesso Liberman, *Alcée* (v. n. 5), I, pp. LIII s., riconosce nei nostri papiri alcaici l'esistenza di raggruppamenti effettuati secondo un criterio tematico.

³¹ Cf. Liberman, *Alcée* (v. n. 5), I, p. LXXXVII.